

Intervento di p. Paolo Monaco sj

Come tenere insieme la contemplazione e l'azione? Come passare dalla contemplazione all'azione?

Né si tengono insieme, né si passa da una all'altra. Esse sono sempre unite e distinte.

C'è una relazione trinitaria. Che cosa le mantiene unite e distinte?

Tra la contemplazione e l'azione c'è il discernimento. Nella preghiera preparatoria con cui Ignazio fa iniziare ogni singolo esercizio del libretto si prega così: «**Chiedere grazia a Dio nostro Signore perché tutte le mie intenzioni, azioni e attività (*operaciones*) siano puramente ordinate a servizio e lode di sua divina maestà**» (EE 46).

Tra le intenzioni (contemplazione) e le azioni ci sono le "operazioni", ovvero **il discernimento in cui la persona sente, riconosce, sceglie e decide come mettere in azione ciò che viene da Dio e che ha contemplato nelle intenzioni** (ideali, valori ecc.).

Contemplazione, discernimento e azione sono tre momenti distinti di un unico processo che ha Dio come origine e fine e che coinvolge tutta la persona in spirito, nelle facoltà dell'anima (memoria, intelletto, volontà, immaginazione) e nel corpo (i sensi nella loro triplice dimensione fisica, dell'immaginazione o psicologica, spirituale). È un processo che è attivo sempre, in ogni momento della giornata e di cui nella rilettura della preghiera, dell'azione e della giornata ci si può rendere consapevoli.

Affinché questo processo continuo di contemplazione/discernimento/azione sia "puramente (solamente) ordinato (diretto) a servizio e lode di Dio" bisogna che **tutto il processo sia espressione dell'Amore evangelico che è amore incondizionato**.

Solo l'Amore, cioè lo Spirito Santo, tiene insieme la contemplazione e l'azione. Come nella Trinità: solo lo Spirito tiene insieme il Padre (la contemplazione) e il Figlio (l'azione) in unità e distinzione.

Noi creature, senza la grazia di Dio e l'esercizio continuo dell'amore evangelico incondizionato, non possiamo tenere insieme la contemplazione e l'azione, perché le nostre operazioni interiori sono normalmente disordinate o soggette a disordinarsi. E se anche fossero perfettamente ordinate comunque nascerebbe **una tensione che solo l'Amore può far diventare generativa e non distruttiva**.

Nel dinamismo trinitario di contemplazione/discernimento/azione, vissuto nell'Amore, anzi, **ESSENDO Amore, i miei sensi percepiranno Amore, la memoria ricorderà Amore, l'intelletto rifletterà Amore, l'immaginazione vedrà Amore, la volontà farà Amore e i miei sensi comunicheranno Amore**. Tutta la mia persona sarà Amore.

Qui sta la radice trinitaria della giornata ignaziana di seconda settimana con le cinque contemplazioni di cui tre ripetizioni con l'applicazione dei sensi. La ripetizione ignaziana tende a questa dilatazione, apertura, esodo verso l'infinito Amore: "**odorare e gustare, con l'odorato e il gusto, l'infinita soavità e dolcezza della divinità dell'anima e delle virtù e di tutto secondo la persona che si contempla**" (EE 124).

Un infinito Amore sentito in me, in ciascuna persona con cui mi relaziono attraverso i sensi e le facoltà dell'anima e con cui vivo in relazione: ecco l'esercizio da fare in ogni momento della giornata che sia contemplazione, discernimento o azione.

Allora contemplazione/discernimento/azione saranno **momenti distinti di un unico movimento di Amore** che, dopo essermi stato donato da Dio, viene generato in me e da me come "frutto del mio grembo".

TESTI DI SANT'IGNAZIO

Una volta se ne andava per sua devozione ad una chiesa distante da Manresa poco più di un miglio: credo che si chiami San Paolo. La strada correva lungo il torrente. E mentre così camminava assorto nelle sue devozioni, si sedette un poco con la faccia rivolta al torrente che scorreva in basso. Mentre stava lì seduto, cominciarono ad **aprirgli gli occhi della mente**: non è che avesse una visione, ma capì e conobbe molte cose, **sia delle cose spirituali che delle cose concernenti la fede e le lettere**, e questo con un'illuminazione così grande che **tutte le cose gli apparivano come nuove**. Non si possono descrivere tutti i particolari che allora egli comprese, sebbene essi fossero molti, ma si può solo dire che ricevette **una grande luce nell'intelletto**. *E questo di restare con l'intelletto illuminato si verificò in maniera così forte, che gli pareva di essere come un altro uomo e di avere un altro intelletto, diverso da quello che aveva prima*. Di modo che, in tutto il corso della sua vita, fino ai sessantadue anni compiuti, mettendo insieme tutti e quanti gli aiuti ricevuti da Dio, e tutte e quante le cose che aveva appreso, anche riunite tutte insieme, non gli sembrava di aver imparato tanto come in quella sola volta (*Autobiografia*, n. 30).

121. LA QUINTA CONTEMPLAZIONE SARÀ UN APPLICARE I CINQUE SENSI SOPRA LA PRIMA E SECONDA CONTEMPLAZIONE

Dopo la *preghiera preparatoria* e i *tre preludi*, giova ripercorrere con i cinque sensi dell'immaginazione la prima e seconda contemplazione, nel modo seguente:

122. *Il primo punto* è vedere le persone con la vista immaginativa, meditando e contemplando in particolare le circostanze in cui si trovano, e ricavando qualche frutto da tale vista.

123. *Il secondo*, udire con l'udito quello che dicono o possono dire e riflettendo in se stesso ricavarne qualche frutto.

124. *Il terzo*, odorare e gustare, con l'odorato e con il gusto, **l'infinita soavità e dolcezza della divinità, dell'anima e delle sue virtù e di tutto, secondo la persona che si contempla**; riflettere in se stesso e ricavarne frutto.

125. *Il quarto*, toccare con il tatto, per esempio abbracciare e baciare i luoghi dove tali persone camminano e siedono; sempre procurando di ricavarne frutto.

126. Si deve concludere con un *colloquio*, come nella prima e seconda contemplazione, e con un *Pater noster*.

LETTERA AD ANTONIO BRANDÃO (Roma, 1 giugno 1551)

Alla prima domanda [...] si risponde che il fine di uno studente nel collegio è l'acquisto della scienza che gli permetterà di servire N.S. per la sua grande gloria, aiutando il prossimo; questo richiede l'uomo tutto intero. Non potrà dedicarsi totalmente allo studio, se consacra molto tempo all'orazione [...].

Alla sesta: dato lo scopo degli studi, gli studenti non possono fare lunghe meditazioni oltre gli esercizi prescritti per la loro vita spirituale: messa quotidiana, un'ora di preghiera e di esame di coscienza, la confessione e la comunione ogni otto giorni. Ma possono **esercitarsi a cercare la presenza di N.S. in tutte le cose, per esempio conversando con qualcuno, andando e venendo, vedendo, gustando, ascoltando, pensando e in tutte le nostre azioni, poiché è vero che la sua divina maestà si trova in tutte le cose per presenza, potenza ed essenza**. Questa maniera di meditare, che consiste nel **trovare Dio N.S. in tutte le cose**, è più facile che elevarsi alle cose divine più astratte, dovendo faticare per renderci presenti. Questo eccellente esercizio ci disporrà a grandi visite del Signore, anche in una breve orazione.

Inoltre ci si può esercitare pure nell'offrire a Dio N.S. gli studi, e le fatiche che essi costano, ricordandoci che li accettiamo per suo amore, posponendo i nostri gusti, allo scopo di servire in qualcosa sua divina maestà, aiutando quelli per la cui vita egli morì. E su questi due esercizi possiamo fare l'esame.